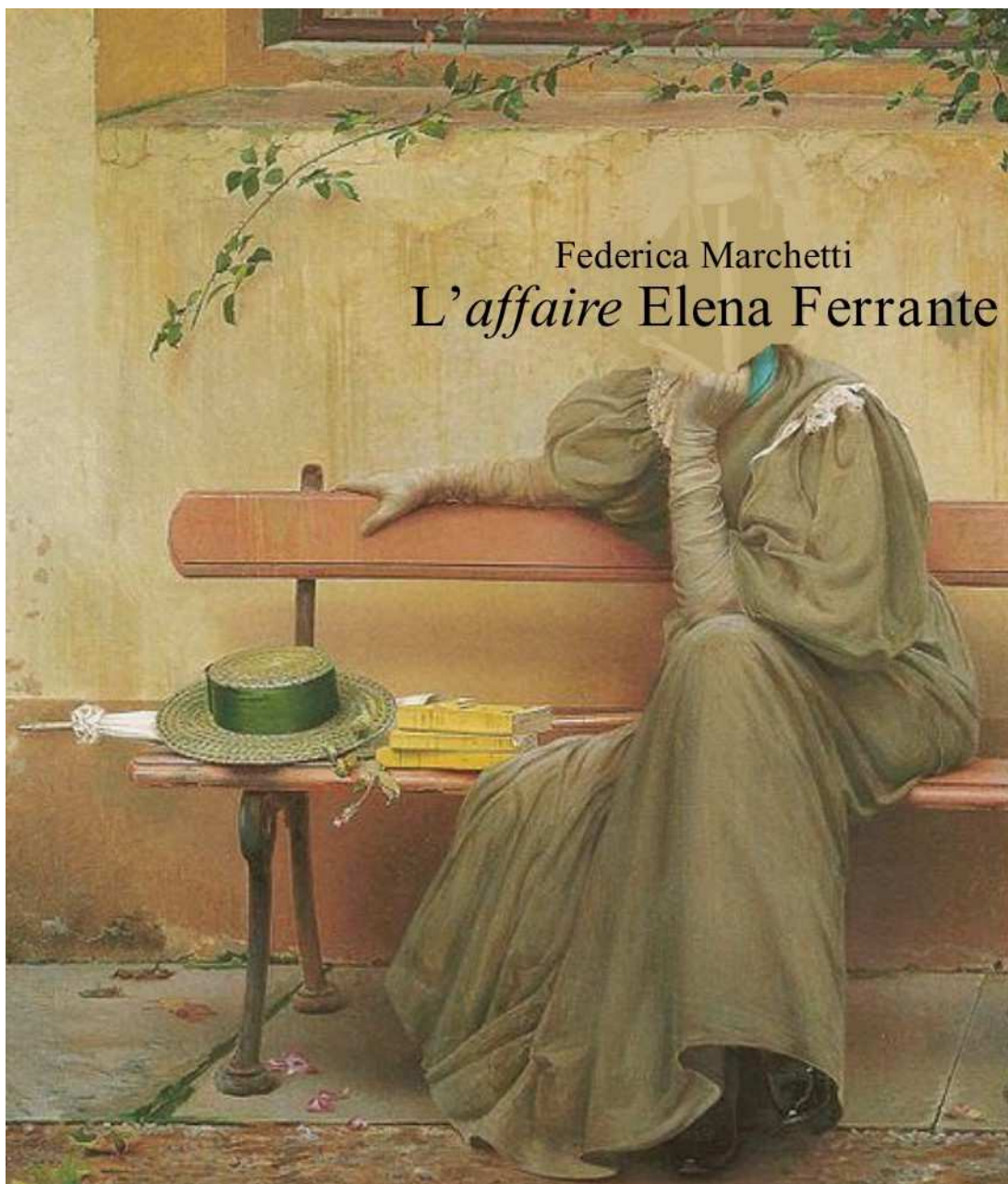


Il Foglio Letterario

DICIASSETTE ANNI DI EDITORIA INDIPENDENTE
Il Foglio Letterario dal 1999 - Editore in Piombino dal 2003

Catalogo aggiornato libri: www.ilfoglioletterario.it
Mail per contatti: ilfoglio@info.it

**Una piccola Casa Editrice che ha partecipato
6 volte al PREMIO STREGA restando fedele alle origini
underground e alla sua missione.
DAL 1999 FUORI DALLE MODE**





Questo breve scritto è la negazione di Elena Ferrante e di quello che rappresenta. Si potrebbe definire fine a se stesso, scontato banale, anacronistico calcolando la velocità a cui viaggia ormai questo nome. *L'affaire Ferrante*, in realtà, non esiste. Esistono la curiosità di alcuni lettori, l'inadeguatezza dei colleghi scrittori, l'indifferenza della critica, la partecipazione della stampa locale, la mania della stampa estera.

Elena Ferrante è una scrittrice italiana e, per giunta, di successo. Finora Una decina di libri. Da due dei suoi romanzi sono stati tratti i relativi film. L'unica nota curiosa è il suo ben custodito anonimato che si cela dietro lo pseudonimo. Candidata al Premio Strega del 2015, al Premio Nobel per la letteratura nel 2016, oggi è tra le 10 persone più influenti del pianeta. Il mondo sembra essere letteralmente impazzito per Elena Ferrante. All'estero, dove hanno tradotto i suoi romanzi, è letta, discussa, idolatrata come una dea.

Elena Ferrante è il caso editoriale del decennio. Sta facendo balzare il suo editore (e/o) a picchi più alti rispetto persino al clamore suscitato dall'*Eleganza del riccio* nel 2007. Successo di vendite e attenzione anche internazionale che l'editore si è meritato. Ogni piccolo/medio editore dovrebbe avere in catalogo un autore che gli ha fatto toccare la vetta delle vendite, soprattutto in un'epoca come questa in cui la cultura è l'ultima rotella dell'ingranaggio economico.

Ma la cultura non è morta? Per dirla come la dicono a me che scrivo libri e che, quindi, faccio parte della categoria, lo scrittore non è uno sfigato?

E in Italia dove si scrive troppo e si legge poco, dove vendono solo quelli che vanno in televisione, il mestiere di scrittore non è tra gli ultimi posti delle prospettive raccomandate ai giovani?

Come spiegare una carriera così fulgida e inarrestabile?

La questione dell'anonimato potrebbe aver aiutato la scalata al successo? Nella sua risposta si cela tutto il bailamme che è accaduto negli ultimi tempi intorno al suo nome.

Chi nasconde Elena Ferrante?

In tutto il mondo solo Sandro Ferri e Sandra Ozzola, i suoi due editori, ne conoscono l'identità. Nemmeno in casa editrice sanno chi sia. In una lettera del 1991 la scrittrice aveva anticipato che mai avrebbe partecipato come Elena Ferrante a nessuna riunione, né avrebbe ritirato premi, né avrebbe accettato di promuovere pubblicamente i suoi libri.

IL FOGLIO LETTERARIO
Rivista fondata nel 1999
Numero SPECIALE - Anno 17

Testata Registrata al Tribunale di Livorno
Direttore Responsabile: Fabio Zanello
Direttore Editoriale: Gordiano Lupi

Redazione: Via Boccioni, 28
57025 Piombino (LI) - CP 66

Sito Internet: www.ilmoglioletterario.it
Mail: ilmoglio@info.it
Telefono 056545098

*La collaborazione è gratuita e per invito.
Manoscritti e materiale inviato (non richiesto) non verrà restituito. Il Foglio Letterario è il bollettino aperiodico della omonima casa editrice, pubblica opere di autori inseriti nella struttura e materiale selezionato dai direttori di collana, ritenuto in sintonia con il programma editoriale.*

Ma le provocazioni ci sono state e sono stati fatti dei nomi che potrebbero nascondere la sua identità: Marcella Marmo, Goffredo Fofi, Gaetano Quagliariello, Domenico Starnone, Anita Aja (moglie di Starnone). Ma è così importante sapere chi è Elena Ferrante? Conoscere il motivo per cui chi si cela dietro questo pseudonimo ha scelto l'anonimato sembra diventato il gioco al massacro in una strada senza uscita di un gatto che si mangia la coda.

Quanto conta la biografia dell'autore per i lettori?

Mi torna in mente la polemica di Proust contro il critico a lui contemporaneo Sainte-Beuve verso cui scrisse una polemica invettiva in forma di libello. Sainte-Beuve voleva rovistare nei cassetti degli autori e svelare i segreti personali della loro biografia (e dunque della loro anima) per meglio capire le loro opere. Ovviamente il parigino Marcel non ci pensava nemmeno per un istante di concedere la sua privacy in pasto al pubblico solo per soddisfare la pruriginosa curiosità dei suoi contemporanei ai quali ogni dettaglio sarebbe apparso come un volgare e comune gossip al pari degli attuali *selfie* sui social network.

Scavalcando di netto l'identità, la Ferrante ha puntato tutto sui suoi libri. Senza ombra di distrazione, né di fame di gloria, ignorando le dinamiche dell'editoria che prevede l'autore presenzialista tra interviste, incontri in libreria, partecipazioni a festival letterari, foto in pose plastiche e autografi da distribuire con compiacenza, la Ferrante ha puntato dritto alla pagina scritta e all'efficacia del suo messaggio.

Il critico americano Harold Bloom ha recentemente dichiarato che nell'editoria si conta solo dopo morti. Ma, a quando pare, l'anonimato ne potrebbe rappresentare una valida alternativa. Nascondersi dietro uno pseudonimo è pratica antica usata da autori e autrici senza la smania (o forse con il timore) di mostrare la propria identità. Così fecero le tre sorelle Brontë (che usarono Acton, Currer e Ellis Bell), così Jane Austen (by a Lady, addirittura anonimo), George Sand e George Eliot (con nomi vistosamente maschili), Stendhal, Voltaire, i fratelli Jeanne-Marie e Frédéric Petitjean de la Rosière (Delly), e ancora Simenon, Agatha Christie (Mary Westmacott nei suoi romanzi rosa), Pessoa, Curzio Malaparte, Cristina Campo (che mai pubblicò firmandosi Vittoria Guerrini, il suo vero nome), Liala, Sibilla Aleramo, Stephen King, J.K. Rowling, senza contare gli pseudonimi collettivi di Luther Blisset e Wu Ming. A parte questi ultimi due, tutti gli altri pseudonimi sono stati parziali o temporali: per la Ferrante invece si tratta di uno status permanente, come un avatar messo in scena al posto suo che ne farà sempre le veci, forse fino al giorno in cui deciderà di scomparire dalla scena editoriale.

L'ennesimo uso di pseudonimo sembrava un *divertissement*, un banale *escamotage*, troppo scontato per poter funzionare e invece ha creato il caso letterario più rumoroso degli ultimi anni.

In una società tutta fondata sull'apparire e sul simulare, basta davvero così poco per attirare l'attenzione di tutti? A Elena Ferrante è bastato per diventare la scrittrice italiana più celebrata in patria e all'estero degli ultimi decenni. Da *L'amore molesto* a *Storia della bambina perduta*, dal suo esordio a oggi, la Ferrante ha pubblicato 7 romanzi, un volume di racconti per bambini e un saggio, tutti editi da e/o edizioni: *L'amore molesto* (1992), *I giorni dell'abbandono* (2002), *La figlia oscura* (2006), *La frantumaglia* (2007), *La spiaggia di notte* (2007), *L'amica geniale* (2011), *Storia del nuovo cognome. L'amica geniale volume secondo* (2012), *Storia di chi fugge e di chi resta. L'amica geniale volume terzo* (2013), *Storia della bambina perduta. L'amica geniale volume quarto* (2014).

Ma perché accanirsi contro l'abile scrittrice (o chi per lei) che l'ha fatta in barba alle orde di ambiziosi scrittori e di numerosi imbrattacarte sempre in cerca della notorietà, e, a quanto pare, anche all'ormai saturo mondo editoriale che sopravvive a se stesso ignorando l'indifferenza dei lettori sempre più attratta da grandi nomi e dai grandi scandali?

Chi scrive, direte voi, è più tra gli imbrattacarte che tra gli autentici autori, quelli che vanno in TV, che rilasciano interviste ai giornali, che vendono centinaia di copie, che pubblicano per grandi editori. Probabilmente sì, senza rammarico né polemica sui bravi o sui cattivi scrittori, come si potrebbe? Non esistono bravi o cattivi scrittori, esistono gli editori che pubblicano e i lettori che dovrebbero leggere di più. Sull'opinione degli altri non si discute. E nemmeno sul diritto all'anonimato di Elena Ferrante che, dall'angolo più luminoso della scena editoriale italiana, continua a scrivere bei romanzi, acquistati, letti e apprezzati da centinaia di lettori. L'obiettivo primordiale sembra essere stato raggiunto. Ma la brama di curiosità non sembra placarsi e tra interviste a sorpresa, finti scoop e congetture, il mistero di Elena Ferrante si infittisce sempre di più.

Perché un autore per essere tale ha bisogno di avere una tangibile o per lo meno verosimile identità?

Sebbene lettrice forte (riesco a leggere anche dieci libri in un mese) mi accorsi della Ferrante solo nel 1995, quando il film tratto dal suo romanzo vinse il David di Donatello e balzò in cronaca. Prestai attenzione a quella scrittrice ma senza particolare interesse. All'epoca si disse partenopea ma il suo anonimato non destò nessuno scalpore.

Passarono dieci anni da quell'*Amore molesto* che aveva tanto fatto parlare di sé e solo nel 2002 uscì il suo secondo romanzo che produsse anche il relativo film. Altro successo per la Ferrante che, da allora in poi, ha sfornato libri con maggiore regolarità sempre accolti da grande curiosità e attesa e sempre più crescente numero di copie vendute. Oggi la Ferrante è un nome che conta (sebbene ancora non si sappia chi

c'è dietro), i suoi libri sono bestseller tradotti all'esterno soprattutto negli Stati Uniti dove spopola la sua saga dell'*Amica geniale* (la storia dell'amicizia tra Lena e Lila protagonista di ben quattro romanzi) ma della sua vera identità non ce n'è alcuna traccia.

I lettori della Ferrante la scelgono per le sue storie universali e per il suo stile scorrevole, accattivante, coinvolgente, appassionante. Il popolo dei lettori che compra la Ferrante ha contribuito al suo successo, alla vendita dei suoi libri, il passaparola ne ha fatto un'autrice che vende. Per definizione, il bestseller è un libro che vende molte copie in poco tempo. La Ferrante aderisce perfettamente a questa definizione.

Di certo si sa che Elena Ferrante è frutto napoletano. Parla di Napoli, dei suoi vicoli, del passato, della violenza, dei colori, degli odori. Un affresco pieno di sfumature che fa paura ma che, al tempo stesso, attrae e incuriosisce e in mezzo alla vita vissuta, ai ricordi, ella ci racconta storie universali.

Nel mezzo della sua parabola editoriale, quando ormai la Ferrante era già l'incondizionata regina delle vendite di libri italiani, si è scatenato il putiferio intorno al suo anonimato che la priva del diritto di esistere. La furia si è scatenata soprattutto dopo la candidatura della Ferrante al Premio Strega del 2015 su iniziativa di Roberto Saviano.

Ma chi si è scagliato contro la Ferrante?

A chi fa paura?

Non ai lettori.

Nemmeno ai giornalisti.

Neppure ai critici.

All'inizio probabilmente è scattato un profondo senso di inadeguatezza. Di fronte a chi esce da coro spesso si coalizza una reazione umana diffusa mai ammessa ma molto altisonante: l'invidia. Il successo altrui è uno straordinario strumento di misura che mostra il vero valore delle persone.

Dicevamo, chi si è scagliato contro la Ferrante? I colleghi scrittori: quelli senza successo, quelli che arrancano tra un libro e l'altro, coloro che vivono nell'ombra, che scrivono per hobby e che fanno altri lavori per sopravvivere, quelli che sognano di diventare il caso letterario dell'anno e tutti coloro che si vedono sorpassare e scavalcare da fortunati o sponsorizzati rivali talvolta senza talento.

Ma l'invidia più curiosa è quella che nasce dalla rabbia: il semplice anonimato ha funzionato e solo la Ferrante ci ha pensato. In una società tutta fondata sull'apparenza e sulla simulazione, sul presenzialismo e sull'esibizionismo, è bastato inventarsi uno pseudonimo duraturo per attirare l'attenzione di tutti? Sembrerebbe di sì. Ammesso lo smacco professionale e preso atto del successo della Ferrante rimangono comunque degli interrogativi.

Chi ha paura di Elena Ferrante?
Cosa fa paura del suo anonimato?
A chi interessa la sua identità?
Perché volerla svelare a tutti i costi?
Qui entra in gioco la morbosità.

È nella natura umana voler entrare nella vita degli altri, la curiosità è un motore potente che ha sempre spostato gli interessi e le tendenze del mondo intero. Il gossip, estrema conseguenza della morbosità sociale, è diventato sovrano dei nostri tempi, inflazionati dalla tecnologia che, in tempo reale, diffonde ogni tipo di notizia. Personaggi senza spessore né dignità imperano nelle nostre vite e, talvolta, sembrano assurti a simbolo dei tempi. Di loro si parla sui tabloid, in televisione, sul web, delle loro vite sappiamo tutto, si espongono con tutto il bagaglio privato su ogni tipo di social network: è l'anonimato che li terrorizza.

In questo senso Elena Ferrante sembra un personaggio d'altri tempi: una creatura che scrive e si cela dietro uno pseudonimo, oggigiorno appare anacronistica.

Non è sufficiente per i lettori godere dei suoi libri, delle sue storie, della sua prosa? Di recente la voce di Elena Ferrante è apparsa sulla stampa, autorevole e altisonante. Un'inaspettata intervista ha fatto sentire il suo punto di vista, sempre mantenendo nell'ombra la sua vera identità. È sembrato volesse partecipare a questa *querelle* acquietando le aspettative e i dubbi sulla sua presenza, Elena Ferrante ha difeso il suo punto di vista sempre tenendo presente la scrittura come unico obiettivo.

Quando uscì la notizia che dietro alla firma di Elena Ferrante si nascondeva un mistero scattò, inesorabile, il tentativo di sputtanamento. Immediatamente mi chiesi: a beneficio di chi?

I libri di Elena Ferrante si vendono bene.

Sono dei bei libri?

La qualità non è mai stata in discussione anche se questa diatriba esiste per ogni scrittore, per ogni libro di successo o flop, per ogni epoca e per ogni paese. La letteratura è piena di discussioni anche furiose tra colleghi scrittori, lettori, critici e giornalisti, tutti divisi tra detrattori e ammiratori. Nell'*affaire* Ferrante, l'ultima preoccupazione non sembra essere l'indiscussa qualità dei suoi scritti, profondi, sfaccettati, sinceri, ma il suo sesso: chi si firma Elena Ferrante è una donna o un uomo?

A parte i dettagli facilmente camuffabili da un autore sensibile e talentuoso, è nei sentimenti che la Ferrante si dichiara donna. Nelle pieghe più sottili delle storie, lì si cela un animo profondamente sensibile e segnato. È nell'universo da lei creato che la Ferrante ha letteralmente "acchiappato" i lettori, italiani e stranieri. La cartolina di una Napoli conosciuta ma anonima (non dà mai dettagli riconoscibili), lo stile di vita nascosto nelle case e nei quartieri che sentiamo raccontati per l'ennesima volta, la legge umana che fa della città partenopea un universo a se stante, il desiderio di

fuga ma, al tempo stesso, la volontà di restare legati alle proprie radici, la famiglia, il proprio passato, l'amore, il destino e le scelte delle protagoniste: tutto questo fa da sfondo soprattutto alla quadrilogia dell'*Amica geniale*, ultimo prodotto della Ferrante, quello, forse, che ha creato in vero e proprio caso letterario.

Ma potrebbe essere anche un uomo che, nascosto dietro una scelta femminile (lo pseudonimo) e in nome del *divertissement* letterario, gioca fino in fondo la carta della finzione. Dunque siamo di fronte ad una questione che non finirà mai.

Come si crea un caso letterario?

Questo potrebbe essere il nocciolo della questione da sviscerare e riprodurre. L'abilità editoriale per quanto progettata a manipolare il gusto dei lettori funziona sempre e nel modo sperato? Non è l'obiettivo di tutti gli editori vendere più copie possibili di un libro?

I casi letterari possono essere decisi a tavolino?

E che ne è stato dei casi letterari degli ultimi anni?

Alzi la mano chi ricorda: *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* dell'inglese Mark Haddon, Richard Mason e *Anime alla deriva* del 2000, *Il petalo cremisi e il bianco* di Michel Faber, Michael Cunningham e il suo *Le ore* (se non fosse stato per il film con Nicole Kidman, Meryl Streep e Julianne Moore non avrebbe avuto lo stesso successo), *La verità sul caso Harry Quebert* di Joel Dicker, troppo recente per essere dimenticato ma bestseller solo per adepti del genere (thriller).

Il mercato editoriale italiano è sui generis. Prendiamo episodi recenti di casi editoriali mancati. Quando nel 2013 la canadese Alice Munro vinse il Premio Nobel per la letteratura in Italia pochi la conoscevano e ancora oggi pochi ne apprezzano l'originalità e lo stile. L'americana Elizabeth Strout, caso letterario in patria, nel nostro paese è patrimonio di nicchia e sponsorizzata soprattutto dagli addetti ai lavori più intellettuali. E che dire di Anthony Trollope contemporaneo di Charles Dickens, ripubblicato in toto in Italia, snobbato dai lettori facili alla ricerca di tutte le sfumature di grigio, nero, rosso possibile?

Un ultimo dubbio ci assale: ma siamo sicuri che Elena Ferrante esista realmente?

Potrebbe essere la geniale invenzione di un abile editore che, attraverso un pool di *ghost writer*, ha messo in scena la più grande truffa dai tempi dei Sex Pistols che, come all'epoca del punk, ha dato i suoi frutti, lanciando la Ferrante nell'Olimpo degli scrittori, in un momento storico in cui si legge sempre meno (soprattutto in Italia) e l'editoria (come tutti i mercati) è inesorabilmente in crisi.

La conclusione è d'obbligo e ovviamente sottoscritta. Elena Ferrante è una donna napoletana che ha scelto di nascondersi dietro allo pseudonimo per raccontarci la sua storia autobiografica: per poter essere libera di scrivere tutta la verità e prendere le distanze da persone e fatti, si è smaterializzata nell'aria.



**Tutti i libri di
Federica
Marchetti
per Il Foglio
edizioni**

